

intervista a **Alberto Melloni** – docente di storia contemporanea
a cura di **Stefano Folli** – della Redazione di MC

Riconoscenti alla matrigna

La Chiesa come luogo
insostituibile
della mediazione con Dio



foto di Tonino Mosconi

È fuori di dubbio che, parlando di mediazione tra Dio e gli uomini, la Chiesa è uno dei primi soggetti che dovrebbero venire in mente. Ma la Chiesa è veramente il luogo di incontro con Dio? È ancora capace di esserlo? Se questi dubbi esistono, è forse perché talvolta si perde la dimensione della Chiesa come madre e la si percepisce piuttosto come una matrigna. “Chiesa madre, Chiesa matrigna” si intitola appunto l’ultimo libro (pubblicato da Einaudi) di Alberto Melloni, storico della Chiesa, del concilio Vaticano II e di Papa Giovanni XXIII, nonché collaboratore del “Corriere della Sera”.

Come si può leggere il titolo di questo libro?

Quello che ho cercato di fare, come dice il sottotitolo, è “un discorso storico sul cristianesimo che cambia” su una realtà molto più viva di quanto

non vogliano riconoscere i suoi denigratori e i suoi adulatori. È una realtà segnata soprattutto da una grande complessità. Mi sembra sia sotto gli occhi di tutti che oggi una difficoltà che la Chiesa incontra non è tanto quella di affermare il suo prestigio o il suo potere, ma il fatto che in essa una parte dei credenti ha difficoltà nel vivere la sua maternità. Questo discorso non vuole essere una critica: molti cristiani comuni sentono questo. Penso che, per capire cos’è il cristianesimo, sia necessario avere uno sguardo che tenga conto delle tante differenze che lo compongono.

A questo proposito, nel libro lei afferma che la Chiesa “una” non esiste. Cosa significa questo?

La Chiesa una nel senso del Credo esiste: credo che la facciano tante esperienze cristiane, anche al di là di

quelle che sono le differenze confessionali. È invece sempre più difficile riscontrare "cosa fa o cosa dice la Chiesa", perché dentro la Chiesa c'è una varietà di percorsi, molto spesso percepiti come fonte di debolezza, rispetto all'immagine di solidità che la Chiesa avrebbe voluto. Bisogna prendere atto con coraggio che questa varietà è la grande forza della Chiesa. C'è solo una cosa che è pericolosa: la pretesa di qualcuno di giudicare il cristianesimo degli altri come quello di un dio minore, nella sicurezza di essere la punta avanzata, mentre gli altri rappresentano i mediocri.

Un'altra realtà che emerge è quella di un cristianesimo secolarizzato, non legato ad un'esperienza di fede e utilizzato per difendere presunti valori culturali, storici, tradizionali, spesso contro altre culture e altre religioni.

Questo è un fenomeno oggi molto vistoso: è l'idea che si possa prendere il cristianesimo, sgusciarlo, toglierne la polpa, e avere una specie di buccia di cultura cristiana senza esperienza di fede dentro, come anima dell'Occidente: c'è una tale paura di fronte al Corano che si pensa di difendersi agitando la copertina della Bibbia. Questo rappresenta oggi tra i cristiani una tentazione pericolosa: il problema che poneva Gesù ai suoi discepoli non era se loro potevano dirsi cristiani o meno, ma era cosa loro dicevano di lui e questo in fondo rappresenta un appello che rimane ancora oggi. Paradossalmente, chiunque viva un'esperienza religiosa profonda in prima persona, sa molto bene che ciò che lo minaccia molto

raramente sta fuori, in altri figli di Dio con altre esperienze religiose, ma piuttosto nel suo cuore. È un'antica e pericolosa illusione dei cristiani pensare che l'annuncio coerente e coraggioso della fede debba tradursi in una forma di disprezzo o di odio per altri credenti.

Quello della persona di Gesù, insieme al perdono, è uno dei "temi forti" che lei indica tra quelli che la Chiesa dovrebbe affrontare, magari in un possibile futuro concilio, come lei scrive riprendendo un discorso del cardinal Martini. Qual è l'importanza di questi temi "in attesa"?

Io sono solo un cattolico indisciplinato dell'ultimo banco e non ho nessuna autorità per parlare di un concilio. Però quando è il cardinal Martini a parlarne, è il segno che c'è la percezione, importante e positiva, che ci sono alcuni problemi all'interno della Chiesa che si risolvono con l'autorità e altri che, da sempre, si risolvono con la comunione. Uno dei mestieri fondamentali e non delegabili della Chiesa è quello di annunciare il perdono, non solo in modo generico, nei termini della bontà divina, ma in modo sacramentale, in grado di entrare dentro il concreto, il vissuto delle persone. L'altra questione è quella che riguarda lo spazio che ha la persona di Gesù all'interno della vita cristiana. "Vero Dio e vero uomo" dice la formula antica, e su entrambi i punti mi sembra che oggi ci sia difficoltà a trovare cosa questo vuole dire. Mi ha molto colpito l'anno scorso il modo in cui un filmaccio come quello di Mel Gibson è entrato dentro l'esperienza cristiana facil-

mente, pur essendo un film che riduceva la vita di Gesù a qualche litro di emoglobina. Il fatto che Gesù fosse stato un uomo che pregava, camminava, parlava, lavorava, faceva tante cose di cui spesso non sappiamo nulla, fa fatica oggi a trovare un posto nell'esperienza cristiana. E non può essere così.

Per concludere, ripartiamo dalla domanda iniziale: la Chiesa è veramente un luogo in cui si incontra Dio?

Nella Chiesa cattolica romana c'è un deposito di saggezza che trovo bellissimo: la consapevolezza molto forte che non si cerca Dio da soli sulla montagna, poiché la dimensione della Chiesa è quella di una comunità concreta. Da sempre, poi, c'è una percezione altrettanto forte che la Chiesa come tale non può fare altro che annunciare Dio e in qualche modo però tradirlo. Questo può essere vissuto in due modi: o con una grande insofferenza, immaginando che possa esistere il movimento dei super-puri, e sappiamo che non esiste, oppure con la più limpida semplicità e riconoscenza. Questo significa non perdere la fiducia nella propria esperienza cristiana vissuta dentro la comunità, ma viverla con magnanimità, verso se stessi e soprattutto verso gli altri. Faccio un esempio: io non posso essere cattolico senza il mio parroco e non ci sono cattolici al mondo che confondono il loro parroco con Dio, anzi hanno sempre da lagnarsi con lui per mille ragioni. Questa è veramente una grande disciplina: sapere che non ho altro modo di conoscere la "forma del vangelo" che facendo esperienza della Chiesa. ■